

RAGIONE&ILLUSIONE

Stregati dai vecchi e dai nuovi maghi, registi e scrittori gareggiano nell'arte di romanzare l'inverosimile, mettendo assieme a Houdini (e a Orson Welles) politica e pure esoterismo

di *Mariarosa Mancuso*

Orson Welles lo fece con Marlene Dietrich. Su un palcoscenico. Ne dà testimonianza un film del 1944, girato per tenere allegre le truppe americane al fronte. Lui convintissimo, lei un po' riluttante - "Orson, ma questo non l'abbiamo mai provato!" -, eseguono il numero della donna tagliata in due. Compiuto l'oltraggio, le gambe di Marlene fuggono via da sole verso le quinte. Il busto rimasto in scena, abito da sera bianco e turbante con pennacchio, si prende una piccola vendetta. Ipnotizza il mago Welles, che casca per terra. Sipario. Applausi.

"Mi piace la magia, è pura e semplice sospensione dell'incredulità" spiega il regista a Peter Bogdanovich, che lo interroga davanti a un registratore per "Io, Orson Welles". "Il mago è di un'onestà suprema. Vi avverte che sta per ingannarvi e mantiene la promessa", riporta Martyn Bedford all'inizio di "La ragazza Houdini" (Mondadori), una delle tante variazioni romanzesche su Harry Houdini, il re delle evasioni. Si faceva legare, ammanettare, chiudere in una cassa di legno che veniva gettata nell'East River. Riemergeva sano e salvo, appena un po' affannato, quando ormai il pubblico cominciava a temere il peggio.

Sessant'anni dopo lo scherzo di Orson Welles (che aveva sperimentato a Hollywood il suo "Mercury Wonder Show" dal vivo, sotto una tenda affollata di soldati, con Rita Hayworth e Johnny Carson come aiutanti, apparendo magicamente là dove era sparito un coniglio), il cinema è di nuovo pieno di maghi. Woody Allen in "Scoop" scrolla un fazoletto e i pois cadono a terra, poi smaterializza Scarlett Johansson. "The Prestige" di Christopher Nolan (uscito qualche mese fa) racconta la rivalità tra due illusionisti ottocenteschi, che per amore e per professione combattono una guerra senza quartiere, finché uno dei due muore e l'altro viene accusato di omicidio. Ambientato nella Vienna di fine ottocento, "The Illusionist" di Neil Burger (nelle sale da un paio di settimane) illustra le mirabolanti imprese del mago Ei-

senheim. "Next" di Lee Tamahori, tratto da un racconto di Philip Dick, mette in scena un mutante che per quieto vivere dissimula - e sfrutta - la sua capacità di prevedere il futuro lavorando come illusionista (esce negli Usa il 27 aprile). "Le héros de la famille", film francese di Thierry Klifa, ha tra i protagonisti un ex prestigiatore televisivo famoso negli anni Ottanta con la trasmissione "Le lapin est dans le chapeau".

Presto toccherà all'immenso Houdini, che all'anagrafe si chiamava Ehrich Weiss (scelse il nome d'arte in omaggio al collega francese Robert Houdin) e fece la sua comparsa in un dizionario degli anni Venti con il verbo "to houdinize", "liberarsi da terribili costrizioni". Gilliam Armstrong ha appena finito di girare a Edimburgo "Death Defying Acts", con Catherine Zeta-Jones nella parte di Mary McGregor, presunta passione scozzese dell'illusionista (gli presta faccia e muscoli Guy Pearce, l'attore australiano che in "Memento" annotava le cose da ricordare sul corpo, essendo sprovvisto di memoria breve: uscito di casa, girava l'angolo, e non sapeva dove rientrare). La donna abitava nei bassifondi, guadagnandosi la pagnotta con uno spettacolo di burlesque che dalla magia sconfinava spesso e volentieri nel soprannaturale. Houdini, che aveva promesso diecimila dollari a chiunque riuscisse a metterlo in contatto con la madre morta dieci anni prima, la incontra, la frequenta, ne rimane affascinato. Interrompendo, secondo gli sceneggiatori del film, una lunga e convinta crociata contro i medium, che smascherava a ogni occasione (nessuno meglio di un mestierante dei trucchi riesce ad avere ragione di ectoplasmi e tavolini che ballano). Per questa sua missione, Houdini litigò ferocemente con Arthur Conan Doyle, fervente e convinto spiritista (anche se il mondo lo ricorda soprattutto per "Elementare, Watson...").

L'inventore di Sherlock Holmes era tanto persuaso dell'esistenza delle fate che scambiò un artigianale trucco fotografico - una sveglia sedicenne vittoriana aveva scattato una foto alla cuginetta, su uno sfondo di fatine da bricolage casalingo - per la prova definitiva che gli

spiriti esistono. Hollywood non si è lasciata sfuggire la vicenda, ricavandone un film: "Fairytale, a True Story", con Harvey Keitel nella parte di Harry Houdini e Peter O' Toole nei panni di Conan Doyle. E i romanzieri avevano già fatto tesoro della disputa. In "Mai più" (Sperling & Kupfer), William Hjortsberg immagina l'illusionista che credeva solo nei trucchi e il giallista che credeva nel soprannaturale alle prese con una serie di misteriosi delitti. Con la partecipazione speciale del fantasma di Edgar Allan Poe: l'assassino prende a modello i suoi raccapriccianti racconti.

I biografi non confermano la liaison tra la medium e il mago. Del viaggio in Scozia non c'è traccia in "Il grande Houdini" di Massimo Polidoro, edito da Piemme, e neppure nell'ultima biografia dell'illusionista, uscita da Simon & Schuster. William Kalush, che l'ha scritta insieme a Larry Slogon, dà per certo invece che Houdini fosse una spia al servizio di sua maestà britannica nonché del governo americano, e sostiene che i pugni allo stomaco ricevuti da Houdini pochi giorni prima della morte - certificata dal medico legale la notte di Halloween del 1926, per una peritonite, a 52 anni - fossero stati sferrati da due spiritisti convinti, decisi a vendicare l'onore del soprannaturale. Il mago, piccolo di statura ma tutto muscoli (li gonfiava quando lo incatenavano, o lo chiudevano nelle camicie di contenzione, e li rilassava subito dopo, ricavando dall'operazione il minimo di agio necessario per svincolarsi) aveva addominali di ferro, e ne andava fiero. Ma fu colto di sorpresa, e non riuscì a contrarli in tempo.

Ha evocato di recente la pista spiritica anche il bisnipote George Haarden, chiedendo dopo 81 anni la riesumazione del cadavere, sepolto nel cimitero di Queens. Sostiene che Houdini fu avvelenato - con l'arsenico, forse quando si trovava già all'ospedale di Detroit - da una setta di spiritualisti vicini a Arthur Conan Doyle. Mandante (se non altro morale): la medium Margery Crandon. L'ira della spiritista americana smascherata risulta assai più verosimile della storia d'amore con la spiritista scozzese. Ne

farà tesoro, a quanto si dice, un altro film sulla vita dell'illusionista. Indaga sul mistero un suo discendente quattordicenne. Non ha ancora un titolo (tra gli addetti ai lavori viene indicato come "Untitled Houdini Project"), ma ha già un regista, Mark Waters, che già aveva scomodato il soprannaturale girando "Se solo fosse vero", dove il fantasma di Reese Witherspoon corteggiava Marc Ruffalo.

L'unico interesse extraconiugale accertato nella vita di Harry Houdini non fu una medium inglese, ma una signora americana che si chiamava Charmian London, vedova di Jack London. Era un'amica di famiglia, e probabilmente aveva visto nel mago qualcosa che le ricordava un racconto scritto dal marito, "Le mille e una morte". L'attacco della storia - "Dovevo essere in acqua già da un'ora, congelato, esausto, attanagliato da un crampo spaventoso al polpaccio destro, sembrava che la mia ora fosse giunta" - racconta benissimo quel che Houdini doveva provare quando si gettava in acqua legato, o si faceva seppellire in una bara. E gli esperimenti che il protagonista deve subire, una volta ripescato e tratto in salvo su una nave, a opera del genitore più spaventoso della letteratura - non riconosce il figlio, e lo usa come cavia per esplorare i confini tra vita e morte, uccidendolo e poi rianimandolo - sono sinistramente vicini ai brividi che Houdini procurava ai suoi spettatori. Ammanettato, infilato a testa in giù nel bidone del latte, appeso in cima a un grattacielo, chiuso in una camicia di forza, ogni volta correva il rischio di restarci secco. Ovviamente la prospettiva deliziava il pubblico, e l'artefice delle fughe impossibili sapeva perfettamente che lì stava il segreto, neppure troppo segreto, del suo successo: "Il modo più facile per attirare una folla è fare qualcosa che, in caso di fallimento, porterà a una morte immediata".

Molti grandi o piccoli romanzi americani si sono appropriati del mago Houdini, accogliendolo tra i personaggi oppure reinventandolo. Il fuoriclasse è Michael Chabon, nelle ottocento e rotte pagine di "Le fantastiche avventure di Kavalier e Clay" (Rizzoli). Jack London viene citato nella prima pagina del capitolo uno, assieme a Nicola Tesla, scienziato che faceva esperimenti con l'elettricità (la corrente è uno degli strumenti che nelle "Mille e una morte" il padre folle usa per stecchire il figlio). E il baffuto Tesla, con la faccia di David Bowie, fa una comparsata in "The Pre-

stige", giacché l'illusionismo storico confina a est con lo spiritismo e a ovest con il magnetismo. Joe Kavalier - nome d'arte di Josef Kavalier, ebreo fortunatamente arrivato a New York da Praga, sfuggendo alla la stella gialla e ai campi di concentramento - e il cugino Sammy Klayman, in arte Clay, inventano un personaggio dei fumetti chiamato Escapista. Controfigura neanche tanto dissimulata di Houdini, arrivato negli Stati Uniti con il padre rabbino ("importato come un pacco postale", per rubare le parole a un altro celebre emigrante in tenera età, il galiziano Henry Roth) quando aveva quattro anni. L'Escapista, maestro delle fughe, deve vedersela a ogni puntata con il cattivo Attila Haxoff, che somiglia pericolosamente ad Adolf Hitler. Il romanzo rende omaggio alle coppie di illustratori e scrittori che hanno fatto la storia del fumetto americano, e anticipa l'eroico Spider-Man che dopo l'11 settembre visita le rovine ancora fumanti di Ground Zero.

Secondo nella lista dopo Michael Chabon (non per cronologia, ma per sfrenatezza), c'è Walt Rawley in "Mr Vertigo" di Paul Auster (Einaudi). Raccattato mentre chiede l'elemosina in una strada di Saint Louis da Maestro Yehudi - l'anno è il 1927, quando "la notte cominciò a calare sul mondo" con il rapimento di baby Lindbergh, e gli americani persero l'innocenza che poi molte volte poi ritroveranno, onde smarrirla di nuovo - dopo un lungo allenamento il ragazzino impara a volare. E' un altro miserabile che trova riscatto grazie a un apprendistato molto somigliante a una tortura. Viene seppellito vivo, flagellato, gettato da un cavallo in corsa, qualche volta affamato e qualche volta nutrito con piscio di vacca o merda di cavallo, appeso per tre giorni alle travi del soffitto, fatto sedere per sei ore in mezzo a un cerchio di fuoco, mentre il corpo si riempie di vesciche, mutilato di una falange. A tredici anni, vestito da Huckleberry Finn (perché mito chiama mito, e con indiscutibile talento i romanzieri americani sanno intrecciare letteratura e vaudeville, Storia e spettacoli alla Barnum), incanta il pubblico volteggiando a mezz'aria. E cercando di convincere gli spettatori delle fiere di paese che lui vola per davvero, senza trucco e senza inganno, senza le funi che facevano levitare goffamente le assistenti scosciate degli illusionisti. Finché il supereroe cresce, perde i poteri, e comincia a guardare con un certo in-

teresse a Hollywood, dove potrebbe con successo riciclarsi.

In "Ragtime" di Edgar Doctorow appare il vero Houdini (uscì da Mondadori). In "Carter e il diavolo" di Glen David Gold (più noto da noi come marito di Alice Sebold, la scrittrice di "Amabili resti") si narrano le gesta di Carter il Grande, l'unico mago in grado di competere - se non per bravura, almeno per sfacciataggine - con il grande Houdini (editore Baldini & Castoldi). Il programma di sala promette tre atti: Metamorfosi, Spiritismo, Carter e il Diavolo ("gli spettatori uscenti sono invitati a non rivelare agli spettatori entranti cosa accade, per non rovinare l'esibizione"). Dopo una gara tra il mago in nero e il diavolo in rosso, la testa coperta da un cappuccio con corna appuntite - uova che immerse in acqua diventano anatrocchi, strumenti che suonano da soli, proiettili trattenuti con i denti, indù sparati da cannoni, e trasformati a mezz'aria in un mazzo di gigli - viene fatto salire sul palco un volontario d'eccezione, il presidente degli Stati Uniti Mr Harding. Passano tre minuti e il presidente - un cinquantasettenne dalla schiena malconcia - sparisce appeso a una corda. Si sente un rumor di scimitarra, e una gamba mozzata cade sul palco, seguita dal tronco e dalla testa. Un leone pasteggia con il cadavere, viene ucciso e immediatamente sventrato. Dalla pancia esce il presidente Harding, intero e di ottimo umore. Due ore dopo muore per davvero, e ovviamente entrano in scena i servizi segreti.

Il gran finale annunciato dal mago (senza l'extra che si consuma fuori scena) prevedeva le infermiere in sala, casomai qualche spettatore fosse svenuto. Misura cautelare adottata nella realtà durante il numero più famoso del mago californiano Charles Joseph Carter, preso a modello da Glen David Gold. Era un'elaborata variazione, con dettagli sanguinolenti, su un classico della magia da palcoscenico (per distinguerla dalla micromagia con mazzi di carte e monetine, esercitata a mezzo metro dallo spettatore): la donna tagliata in due. Quasi cento anni dopo lo ripropone nei suoi spettacoli, usando se stesso come cavia e rinunciando alla bella assistente, anche David Copperfield, il mago - noto alle cronache mondane come ex moroso di Claudia Schiffer - che fece sparire la Statua della Libertà, ruotando la pedana su cui erano sistemati gli spettatori (esperimento ripetuto anche

con la Grande Muraglia Cinese, forse usando lo stesso trucco: il sito che rivelava i suoi segreti da un po' di tempo non è più raggiungibile).

Gli scrittori più snob - come Steven Millhauser, premio Pulitzer 1997, uno che ama allo stesso modo la poesia di Eliot, i malinconici lamenti del corvo di Poe, e i fenomeni da baraccone, fanno testo le storie raccolte in "Barnum Museum" - lasciano Houdini per il più defilato Eisenheim. Nato a Bratislava con il nome di Eduard Abramovitz, incantava il pubblico viennese di fine Ottocento. Muoveva le mani sulla tela bianca, e comparivano ritratti, che un attimo dopo strabuzzavano gli occhi. Poiché mistero chiama mistero, e nei suoi show compariva l'ectoplasma di una signorina di nome Greta, attirò l'interesse della polizia imperialregia (che teneva ai confini certi tra vita e morte) e degli spi-

ritisti tutti, convinti che la fanciulla fosse Maria Vetsera, morta con il principe ereditario Rodolfo a Mayerling. Il racconto si intitola "L'illusionista" (esce da Fanucci). Per girare il film Edward Norton si è allenato con Ricky Jay, mago e storico dell'illusionismo che va forte a Hollywood (fin dai tempi della "Casa dei giochi" di David Mamet, accreditato come "Frauds and Cons consultant") e ha avuto l'onore di un lungo ritratto sul New Yorker. Dove si cita il titolo - irresistibile - di un suo libro uscito nell'86: "Learned Pig & Fireproof Women".

In "La moglie del mago" (Fazi), l'irlandese Brian Moore racconta l'illusionismo come arma contro la jihad. E' il 1856. Napoleone III spedisce Henri Lambert, il più famoso mago d'Europa, in Algeria. Missione: impressionare i musulmani, superando in abilità gli stregoni locali, e convincerli che Dio, in

caso di guerra, starà dalla parte dei francesi. L'astuto piano fallisce quando una femmina, metà Bovary e metà multi-culti, si mette di mezzo, il cuore diviso tra un colonnello in divisa e gli straccioni locali. Femmina frivola a parte, la storia prende spunto dalla missione di Robert Houdin presso i marabut d'Algeria, giusto nel 1856.

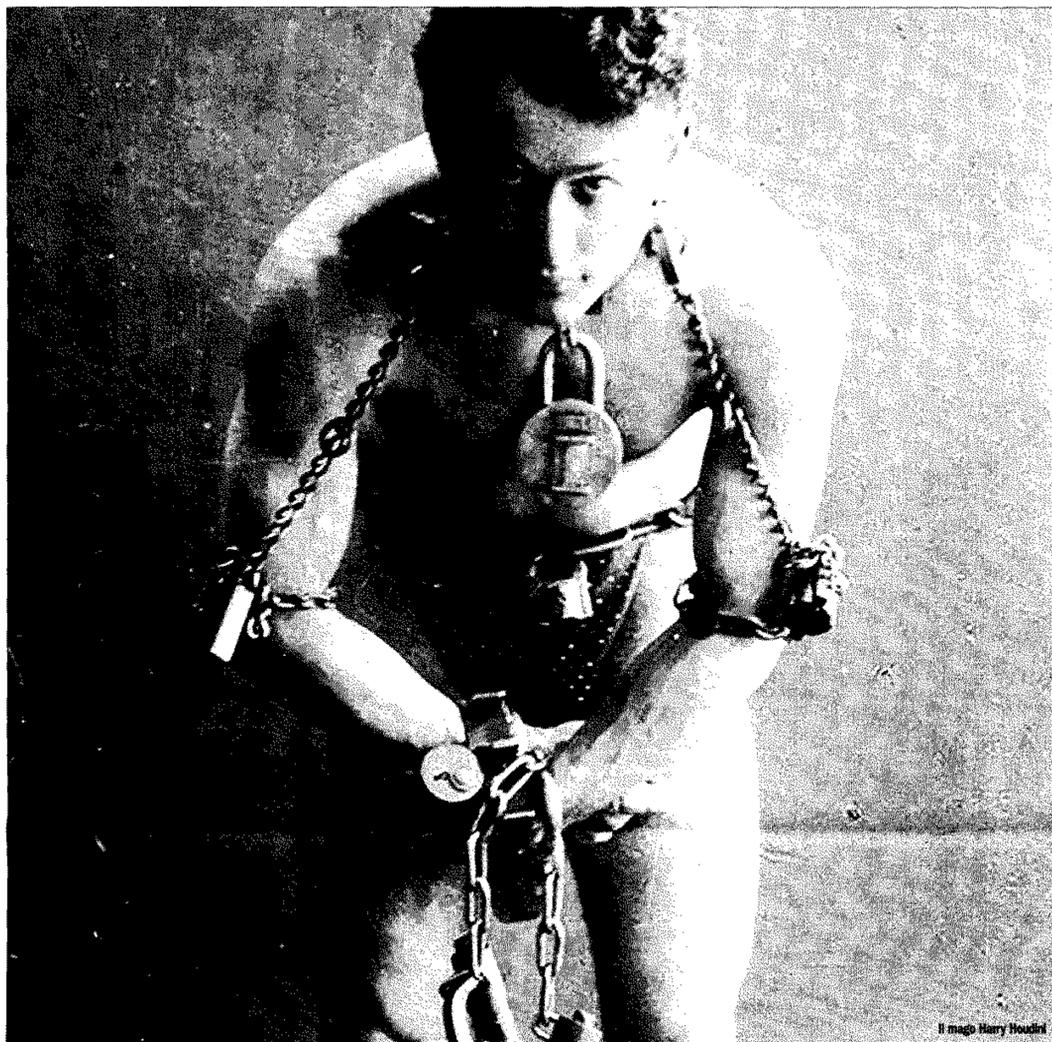
Cade vittima del genio illusionistico di Houdini anche Matthew Barney, gran talento visionario dell'arte contemporanea. In "Cremaster", video-opera-mondo intitolata al muscoletto che ritira o allenta i testicoli a seconda della temperatura, prima si identifica con il mago (officia la cerimonia Ursula Andress), poi gli attribuisce come erede Gary Gilmor, assassino psicopatico. Non sappiamo se l'interessato abbia gradito. Ma segni di disappunto, dall'aldilà, finora non ne ha mandati.

Welles aveva un celebre "numero-scherzo". Woody Allen ci provava in "Scoop". Tamahori mette in scena prestigiatori mutanti

Ma gli autori più snob come Steven Millhauser preferiscono il più defilato Eisenheim (che incantava la Vienna di fine '800)

Arthur Conan Doyle credeva nelle fate ed era spiritista. Litigò ferocemente con Houdini che smascherava le medium

Molti piccoli o grandi romanzi americani si sono appropriati del mago che si liberava da solo, reinventandolo e accogliendolo



Il mago Harry Houdini

